

LA QUESTIONE MORALE

Mussolini strozza l'accusa inesorabile nelle colonne dei giornali e poi dice: l'accusa è morta, la carta della questione morale è divenuta carta straccia!

No!

L'accusa gli si erge contro più inesorabile che mai: tutti gli animi liberi hanno ormai giudicato, hanno ormai condannato. La Corte d'Assise e il Senato compiranno la loro alta funzione verso i delinquenti minori, ma contro il maggiore la sentenza è già pronunciata dalla più alta delle Corti di Giustizia: la coscienza pubblica nazionale o internazionale.

Noi pubblichiamo alcuni documenti sui quali si fonda, in parte, la questione morale che è sempre al sommo della vita politica italiana; l'Italia non può aver pace finché non sia cancellata l'onta di un regime che, come ha detto Lloyd George, adopera come strumenti di governo gli incendi, le devastazioni, le intimidazioni, gli assassini.

Il governo fascista disonora l'Italia!

Come i capi incitavano i gregari a delinquere!

Lettera di Italo Balbo a Beltrami, Segretario della Federazione provinciale fascista di Ferrara.

Roma, 31 Agosto.

Mio caro Beltrami,

Ti unisco un articolo per il Balilla sul povero Marciante: vedrò se prima della partenza di Diviti mi riuscirà di combinare un articolo sul processo XX Dicembre.

Avverti però Magri che non ammetto nessun errore, neppure di punteggiatura, nei miei scritti.

Diviti ti dirà del mio lavoro: gli avvenimenti odierni, gli esami mi fanno diventare martire!

Mi raccomando che il Balilla si dilunghi sulla morte di Marciante, sui funerali, ecc. Se la Fed.ne di Bologna non ha inviate condoglianze fra le manifestazioni di solidarietà puoi scrivere: «Da tutte le Fed.ne prov. dell'Emilia e delle provincie vicine del Veneto, esclusa la Fed.ne bolognese, ci sono giunti telegrammi e lettere di condoglianze, che ci hanno commosso, ecc.».

Novità: molte all'orizzonte in via di maturazione. Diviti t'informerà a voce.

Domenica giungerà Varini. Mi raccomando che tu divenga un suo buon amico: è un ottimo elemento e ci sarà di grande vantaggio nei due mesi in cui rimarrà a Ferrara. Intanto preparerà il terreno al nuovo comandante che probabilmente... sarà Bigliardi di Reggio Emilia.

Per quanto riguarda gli assolti del XX dec. bisognerà spiegar loro che è igienico mutar aria e stabilirsi in altra provincia.

Se insistono a rimanere e a procurare di conseguenza un disagio morale, bisognerà bastonarli SENZA ESAGERARE ma con consuetudine sino a che si decidono. Mostra pure questa parte della mia lettera al sig. Prefetto al quale dirai, a nome mio, che ho elementi sufficienti per giustificare la mia pretesa di non volere in città e provincia simili masnadieri. La questura farà bene a perseguirli con «fermi» almeno SETTIMANALI e sarà bene che il Prefetto faccia capire al Procuratore del Re che per eventuali bastonature (che dovranno essere di stile) non si desiderano imbastiture di processi. Questa parte di lettera la leggerai al Consiglio Federale. Se scrivo questa da Roma, è segno che so quello che mi dico. Et de hoc. satis.

Tante cose buone a tutti gli amici. A te un fraterno abbraccio.
il tuo ITALO.

Chiamata di correo del più fido collaboratore del "Duce",

Lettera di Cesare Rossi a Mussolini.

Roma, 14 Giugno 1924.

Presidente,

Da un insieme di indizi e di notizie circospette ho l'impressione che tu abbia scelto soltanto me come capro espiatorio della sciagura che si è abbattuta sul fascismo. Capro espiatorio non solo in linea politica e morale, ma anche in linea penale.

Ebbene, per certe cose bisogna essere d'accordo in due. Io non mi presto assolutamente; soprattutto perché stamattina, mentre intorno a me aumentava l'impressione dell'arresto, non hai avuto neanche la capacità di concretare o far concretare con me una soluzione che non turbasse il mio spirito di vecchio amico e collaboratore.

Infatti, se un deputato amico, di qui a poco non cercasse di mettermi in salvo con la sua automobile, io sarei certo arrestato, rientrando in casa mia come un qualunque privato colpevole.

Se tu ieri o stamane, come del resto io ho proposto, mi avessi chiesto un sacrificio, io mi sarei con gesto certo più degno costituito.

Ma l'indifferenza o il silenzio prima, e poi l'agguato organizzato da De Bono, dietro tuo ordine, è un gesto naturalmente che m'indigna e che mi delibera da ogni gesto di generosità.

Alle corte: se io non avrò in questi giorni, le prove della tua consapevolezza in confronto dei doveri di solidarietà non tanto verso la mia persona, verso il mio passato, non tanto verso la mia qualità di tuo collaboratore ed esecutore, talvolta di azioni illegali da te ordinate, e soprattutto verso la elementare essenza della ragione di Stato, io dirò effetto a quanto stamane ti ho dichiarato e che nella giornata ho perpezzionato. Mi riferisco all'aggressione Misuri, all'aggressione Amendola, all'invio in Francia di Dumini con i denari forniti da Finzi, d'accordo con Bastianini, all'aggressione di Cesare Forni, alla dimostrazione contro casa Nitti, degenerata in saccheggio, alla recente dimostrazione contro le opposizioni da te ordinate a Foschi.

Ed è superfluo avvertirti se il cinismo di cui hai da o prova, è spaventevole fino ad oggi, complicato dallo smarrimento che ti ha invaso proprio quando dovevi dominare la situazione creata esclusivamente da te, ti inducesse ad ordinare gesti di soppressione fisica durante la mia latitanza, o nell'eventualità disgraziata della mia cattura, saresti ugualmente un uomo distrutto e con te, disgraziatamente, il regime, perché la mia lunga e dettagliata dichiarazione documentale è già, si capisce, in mano di amici fidatissimi e che praticano davvero i doveri dell'amicizia.

E' necessario non per noi, ma per gli enormi interessi che l'Italia ha fiduciosamente affidato a noi, siano tra noi stabilito dei contatti. Spetta a te provvedere che ciò avvenga.

A te che rimani Capo del Governo, mentre io col darmi latitante, mi sono già sacrificato per il tuo salvataggio.

CESARE ROSSI.

Il memoriale Rossi.

Al cospetto di responsabilità tremende e complesse — non solo d'ordine morale e politico ma d'ordine penale — ritengo mio dovere difendere contro tutti la mia personalità di cittadino e di fascista.

Verrà un giorno, in Assisi od altrove, in cui saprò illustrare in linea polemica ed episodica molto più brillantemente questa mia controffensiva. Per ora mi limito ai fatti che al momento opportuno riuscirò a confermare con documenti e prove trionfalmente.

La stampa fascista, pseudofascista, filofascista, fifofascista, in quest'ora di viltà, di terrore, di perfidia punta unanime contro di me. L'Opposizione vuole colpirmi per dire «abbiamo colpito l'interprete più fedele del Presidente»; la stampa filofascista accentua fino all'inverosimile le ostilità verso di me illudendosi di placare gli antifascisti dando loro la mia testa.

«La mia parte è quella di un sottocapo, di un esecutore...»

Ebbene, io sono ancora qua con i nervi a posto, in piedi, ad assumere quel tanto di responsabilità rivoluzionaria — non sono stato io soltanto ad affermare che la rivoluzione fascista non è compiuta — che mi spetta. Ma solo la mia parte, quella di un sottocapo, di un esecutore.

L'altra, quella del Capo Supremo, dovrà essere difesa direttamente con un po' di coraggio, considerato ormai che non è il caso di parlare di generosità.

Prima di scendere agli episodi che costituiscono per me altrettante difese, dirò che il regime fascista si è trovato dopo la marcia su Roma senza le forme legali atte a raccogliere il suo spirito.

Di qui la lotta varia ed ineguale, fra la minaccia e la collaborazione, la denuncia e la lusinga, l'aggressione e la tregua.

Di queste varietà di atteggiamenti presidenziali io non sono che l'odierna vittima.

Prima di ricordare i miei precedenti politici e polemici è bene ricordare chi io sono.

Presentazione: « Redattore del Popolo d'Italia il più quotato dopo Mussolini ».

Dal 1915 redattore viaggiante del *Popolo d'Italia* mentre facevo parte dei più cospicui Comitati interventisti. Chiusa la parentesi della guerra, nei primi del '19 sono diventato e rimasto fino all'ottobre del 1923 il più quotato, dopo Mussolini, redattore politico del *Popolo d'Italia*.

Nel '19 membro del primo C. C. dei Fasci di Combattimento. Nel settembre del '19 al Congresso di Firenze, confermato membro del nuovo C. C. Dopo la disfatta elettorale del 16 novembre, nominato, su scelta di B. Mussolini, segretario politico del Fascio Milanese. Nel maggio del 1920 nominato Vice-Segretario politico dei Fasci Italiani, che, data la assenza quasi permanente di Pasella, significava la segreteria effettiva.

Nel 1921, elezioni politiche, membro della pentarchia a Milano e i manipolatore con Lusignoli, incaricato da Giolitti, della lotta in tutta Italia, data appunto la mia qualità di Vice-Segretario. Nel settembre od agosto 1921 mi dimetto da Vice-Segretario dei Fasci per divergenze fere sui sistemi di violenza fascista. Il *Popolo d'Italia* e tutti i giornali di opposizione sono a testimoniare i termini del dissenso poiché pubblicarono detta lettera.

Sempre a posti di prim'ordine... « Non sono un qualunque irresponsabile e senza credito ».

Esiliato per questo gesto di coraggio dall'autunno alla primavera del 1922, a marzo intanto avevo ripreso le mie funzioni di redattore politico del *Popolo d'Italia*, sempre più cospicue dopo quelle di Mussolini, in quanto facevo il « Tiro a segno » che prima faceva lui, poi « Medaglioncini al cromo » e poi « Postille polemiche » (firmate c. r.) ed ancora capicronaca polemici. Fui chiamato, col consenso di Mussolini, Segretario politico del Fascio milanese.

Sono rimasto fino alla marcia su Roma, durante un periodo aspro di lotte politiche, come lo sciopero generale del luglio e l'antisciopero dell'agosto 1922.

Risolta vittoriosamente la battaglia dell'ottobre '22, Mussolini mi fece partire con sé a Roma nominandomi prima suo Segretario politico e poi Capo dell'Ufficio Stampa alla Presidenza del Consiglio.

Di lì a poco mi mandò a Milano a preparare la lotta amministrativa. Sui criteri di sobrietà e transigenza seguiti da me mi soffermerò in seguito.

Eletto per volontà generale Consigliere comunale, fui designato da varie parti Sindaco. Rifiutai per riconosciuta incapacità. Ad onta delle insistenze Mussolini con un'intervista sull'*Ambrosiano* reduce da Londra insistè sul mio nome.

Nel febbraio 1923 fui proposto quarto Caporale d'onore della Milizia (primo Mussolini, secondo Cremonesi e terzo Bianchi); nell'estate 1923 fui, per suggerimento presidenziale, trasmesso da Acerbo a Teofilo Rossi, nominato Vice presidente dell'Associazione Comuni Italiani.

Dopo la crisi di partito e conseguenti dimissioni Bianchi (ottobre 1923), Mussolini mi volle e mi fece nominare dal Gran Consiglio uno dei Vice-Segretari del Partito nazionale fascista.

Nel marzo 1924 i fascisti milanesi acclamarono, dopo Mussolini, il sottoscritto candidato di Lombardia. Per opportunità puramente elettorali accolsi poi il desiderio dei fascisti lucchesi di essere il loro candidato, per rinunciare ad entrambe le candidature quando Mussolini ripetutamente protestò l'opportunità di una riserva extra-parlamentare per gli ulteriori sviluppi della famosissima rivoluzione fascista.

Nel maggio scorso il Gran Consiglio mi confermò membro del quadrumvirato.

Questo adunque il mio stato di servizio: tutto ciò per dimostrare come io non possa essere considerato uno squadrista qualunque irresponsabile e senza credito.

« Tutto quanto è successo è avvenuto sempre per la volontà diretta o per l'approvazione o per la complicità del Duce ».

Poiché dunque fascismo di partito, Governo e stampa unanimemente — per vendetta, per calcolo o per paura — tendono ad attribuire a me l'organizzazione dei vari casi di violenze, illegalità, accaduti dalla marcia di Roma in qua, prima di dimostrare come tutto ciò urtasse con il mio temperamento di politicante temperato ed opportunista, voglio subito dire che tutto quanto è successo è avvenuto sempre per la volontà diretta o con l'approvazione o per la complicità del Duce. Alludo alla bastonatura Amendola, ordinata da Mussolini, me ignaro, a De Bono ed

organizzata da Canderò... — organizzata da Balbo su suggerimento di Mussolini... a Forni, concitatamente ordinata proprio a me da Mussolini ed organizzata d'accordo con Giunta; alla dimostrazione contro il villino Nitti, alla recente dimostrazione contro le Opposizioni ordinata da Mussolini a Foschi; alla proposta avanzata da Mussolini al Quadrumvirato perchè l'On. Ravazzolo avesse la meritata lezione in seguito alla sua indisciplina; alla distruzione dei Circoli Cattolici in Brianza ordinata da Mussolini a Maggì, onorevole, e poi ripetuta a me compiacentemente; aggiungo che giornalmente il Comm. Fasciolo aveva l'ordine, su indicazione di Mussolini, di inviare ai Fasci locali i nomi dei sottoscrittori della *Voce Repubblicana*, dell'*Avanti!*, *Giustizia*, *Unità* e *Italia Libera*, ecc., affinché fossero purgati e bastonati. Alludo ancora all'invio in Francia — con passaporti falsificati da De Bono e con danari forniti da Finzi in presenza dell'On. Bastianini — proprio di Dumini, Volpi, Putato, ecc., per vendicare il fascista Geri ucciso a Parigi.

Aggiungo che Dumini, Putato e Volpi avevano una tessera di libera circolazione fatta rilasciare dalla Direzione Generale della P. S. alla Direzione delle Ferrovie.

Oltre tutti questi episodi che completerò nel corso di questa memoria, la controprova di questo illegalismo di Stato è offerta dai discorsi minacciosi del Duce e da alcune sue manifestazioni epistolari. Ricordo la più recente lettera a Giampaoli, segretario del Fascio Milanese. Fra le minacce più suggestive ricordo quella trasmessa ai fascisti fiorentini dopo l'uccisione in una rissa fascista di Nenciolini a Lastra Signa: in essa si diceva che il piombo doveva essere riservato solo agli avversari.

« Chi scriveva le più violente note dell'Agenzia Volta ».

Altre manifestazioni concrete dell'attività del Presidente, le note dell'« Agenzia Volta ». Le più violente erano scritte di suo pugno; qualche originale deve essere ancora rintracciabile poiché in seguito, appena Mussolini dava l'originale, lo passava a Fasciolo che lo dattilografava e poi distruggeva il manoscritto. Ma un collegio di giornalisti politici può facilmente colla raccolta delle « Note Volta » riscontrare fra le note compassate e sobrie del suo Direttore quelle aspre e minacciose di Mussolini.

Ma Mussolini non si limitava alla « Volta ». I più notevoli attacchi polemici del *Popolo d'Italia* sono usciti, dopo la marcia su Roma, dalla sua penna e risultano dalla raccolta messi al posto d'onore. Non solo, l'*Impero* ha pubblicato più volte virulenti articoli in cui si riconosce di colpo la prosa mussoliniana, uno dei quali contro il *Giornale d'Italia* alquanto volgare anche.

Tutto ciò rientra perfettamente nel temperamento di Mussolini, violento e diplomatico insieme, mutevolissimo sempre.

Occorrerà vedere prima di scendere a particolari narrazioni se il sottoscritto in questo ambiente abbia fatto o no quasi sempre il pompiere oppure se talvolta non abbia subito il contagio del suo nervosismo.

Per dimostrare subito che io ero veramente il meno indicato per una politica d'intransigenza e di minaccia permanente, al momento opportuno citerò affinché depongano su circostanze particolari gli ex Ministri Cavazzoni e De Capitani, il Prefetto di Napoli D'Adamo, l'on. Barzilai, l'on. Lusignoli, l'on. Cappa (popolare), l'on. Dello Sbarba, l'industriale Zerboni di Milano, il Prefetto di Novara comm. Gasti, i Prefetti di Pisa Malinverni e Rossi, il Prefetto Generale Maggiotto, S. E. Orlando, l'on. Gasparotto, on. Alfieri, on. Boeri, on. Mangiagalli, on. Belloni, on. Rossini, sen. Capece Minutolo di Bugnano, il comm. avv. Dal Fabro, l'ex Ministro Di Cesarò, l'on. Persico, on. Guarino Amella, on. Gallenga, on. Berenini, on. Berardelli, on. Compagna, S. E. De Nicola, on. Greco, on. Terzaghi, on. Rotigliano, S. E. Finzi, il Direttore del *Nuovo Giornale* Athos Gastone Banti, Paolo e Carlo Scarfoglio del *Mattino*, on. li Pezzullo e Barattolo, Nardini della *Gazzetta del Popolo*, Tullio Giordana della *Tribuna*, Gayda del *Messaggero*, on. Susi, on. Postiglione, on. Philipson...

Ripeto che tutti questi signori dovranno deporre su circostanze precise per distruggere proprio quanto mi si suole attribuire; la mia responsabilità di un potere occulto di violenze al fine di impedire la normalizzazione ed il consolidamento di un regime a larghe basi nazionali.

Contro tutti i propositi di collaborazione e di normalizzazione che ogni tanto — specie in occasione di voti parlamentari — Benito Mussolini vagamente accennava, resisteva il suo temperamento violento e sanguinario, insoddisfatto della soluzione a metà della Marcia su Roma. Tanto che spessissimo la mattina a rapporto, accennando ai famosissimi sviluppi rivoluzionari della Marcia di Roma, soleva dire: « Quest'altra volta... (qui segue una frase volgarmente espressiva che per decenza non pubblichiamo). »

« Bastonati e purgati perchè hanno telegrafato a D'Annunzio ».

Per illustrare meglio lo stato di allarmismo in cui viveva e faceva vivere noi il Presidente, ricordo che una mattina, egli leggendo un telegramma intercettato da una famiglia cremonese che aveva inviato au-

guri di solidarietà a D'Annunzio, ordinò che si telegrafasse a Farinacci perchè i firmatari fossero purgati e bastonati.

Da quest'atmosfera di rancore e di paura è germogliato anche il sequestro di Matteotti, degenerato poi nella soppressione.

« Il delitto di Stato ».

Siamo quindi di fronte ad un delitto politico naturalmente di Stato.

Per quanto riflette il caso Matteotti non esiste veruna mia responsabilità diretta e concreta in quanto da oltre quaranta giorni avevo rotto ogni rapporto col Dumini in seguito ad una indelicatezza commessa da lui ai miei danni e di cui unici testimoni sono S. E. Ciano, cav. Nucci e ing. Gualdi delle Ferrovie. E' possibile che io facessi organizzare un attentato a Matteotti dall'uomo a cui avevo tolto anche il saluto?

Ho rivisto Dumini per necessità — l'ho fatto anche ricercare per telefono dal Conte Ciofi — giovedì mattina in Tribunale insieme a Marinelli dovendosi ivi trovare per l'accettazione della remissione della querela Vasella. Ci parlai poco, ma ci doveti parlare perchè avevo già promesso a Dumini che per le sue benemerite di soldato e di fascista non avrei fatto parola della sua indelicatezza, salvo a Ciano e Nucci.

Non ho mai conosciuto Viola, nè sentito parlare di lui.

E' fantastica l'affermazione dell'esistenza di copiosa corrispondenza Dumini-Volpi-Filippelli-Rossi. La mia corrispondenza tutta rubricata è al Viminale tuttora e, salvo una lettera al Gruppo Arditi di Milano, non c'è altro che si riferisca al Volpi.

A Dumini talvolta, ma pochissime volte, ho dato qualche centinaio di lire perchè non ignoravo che fosse a disposizione del partito per tante investigazioni e soprattutto a disposizione di Bastianini (Fasci all'estero), ma non allo scopo di pagamento diretto perchè questo non poteva dipendere da me, ma perchè me ne servivo spesso per commissioni varie. Così per Putato.

Se fossi stato l'organizzatore dell'agguato a Matteotti avrei provveduto ad impedirne l'attuazione dopo il successo politico e parlamentare ottenuto sabato alla Camera.

In tali condizioni di vittoria anche un breve sequestro ed una purga avrebbero reso un servizio all'Opposizione. Ed io non ero così fesso da non capire tutto ciò. Il Presidente del Consiglio accettando le mie dimissioni ha ancora una volta parlato della mia consapevolezza politica.

L'aggressione Amendola. - « Mussolini aveva fatto colazione con maggiore appetito ».

Mentre dell'aggressione a Misuri e Forni ne ho una parte di corresponsabilità, in sott'ordine sempre, di quella di Amendola non ne so proprio niente.

Seppi la notizia dai giornali — il *Piccolo*, mi pare — e allora dal mio ufficio telefonai a De Bono chiedendo notizie. Dal modo ambiguo come mi rispose capii che era una aggressione di Stato, manifatturata in famiglia. Nel pomeriggio mi recai incuriosito nella stanza di De Bono. Costui mi disse che quelle « ciule » avevano commesso un sacco di fesserie. Seppi poi che l'organizzatore era stato Candelori, console della legione di Roma. Poi chiesi l'impressione del Presidente che era a Milano a fare il Natale in famiglia. De Bono mi rispose testualmente così: « Prima da un apparecchio ha fatto vista d'incazzarsi; evidentemente aveva intorno della gente. Però più tardi mi ha chiamato dal filo diretto e, dopo avermi chiesto altri particolari, ha chiuso la comunicazione dicendomi che « aveva fatta colazione con maggiore appetito ».

Tornato a Roma, siccome il *Mondo* continuava a fare molto rumore, Mussolini si cominciò — secondo il solito — ad impensierire. E cominciò a criticare con molta ironia il modo come si era svolta l'aggressione, l'automobile che finiva alla caserma della Milizia. Giorni or sono ho saputo che la polizia era riuscita ad imbrogliare realmente bene le carte fino al punto di far credere anche a quelli del *Mondo* l'influenza e l'intervento di interessi stranieri. Mussolini rideva molto sulla credulità in materia di Amendola e compagni.

« Sequestrare e far scomparire i più temuti avversari ».

Fu in questa occasione — aggressione Amendola — che Mussolini cominciò ad illustrare certi suoi criteri di vendetta che in sostanza consistevano nel sequestro e nella scomparsa dei più temuti avversari del regime.

Invio di Dumini, Volpi e Putato in Francia. - Il direttore della P. S. fornisce i passaporti falsi.

Dopo la uccisione del fascista Geri a Parigi, l'on. Bastianini, dopo aver parlato con Mussolini, inviò a Parigi Dumini, Volpi e Putato. I passaporti falsi furono consegnati da De Bono ai tre; Finzi, d'ordine di Mussolini, in faccia a me dette a Bastianini diecimila lire. Credo che al ritorno ne fossero versate altre tante. Secondo i rapporti che Dumini

mandava a me e che io facevo leggere al Presidente e poi passavo a De Bono, l'opera di vendetta e d'indagine in Francia sarebbe stata efficace. Mussolini qualche volta lodava i rapporti, talvolta rimaneva scettico sul contenuto. Al ritorno da Parigi del Dumini ferito, il Presidente incontrandolo si congratulò affettuosamente con lui. La Segreteria di « Fasci all'Estero » fece coniare un portasigherette con dedica al Dumini.

L'aggressione Misuri

Irritato, il Presidente incontrandomi dopo il discorso, mi ha detto che il fascismo non poteva tollerare un atteggiamento così insultante e che bisognava punire immediatamente e inesorabilmente Misuri. L'on. Balbo si occupò dell'esecuzione d'accordo con Bonaccorsi e il console Candelori. In quella occasione, all'indomani Mussolini ostentò la sua strafottente soddisfazione facendo rispondere in maniera insignificante da Acerbo. Naturalmente Misuri poteva morire.

« Questa volta quel boia va ammazzato davvero ».

In seguito, una mattina a rapporto, mentre De Bono informava che Misuri insisteva perchè il giudice istruttore spiccasse mandato di cattura contro i riconosciuti autori dell'aggressione, qualcuno disse che Misuri avrebbe pronunciato un altro feroce discorso. Al che il Presidente insorse: « Ma questa volta quel boia va ammazzato davvero ». De Bono rispose sorridendo: « Intendiamoci, se lo dobbiamo ammazzare, è meglio ammazzarlo prima del discorso, così non avremo i danni delle speculazioni avversarie ». Fra gli aggressori di Misuri c'era, come mi è noto, Arconovaldo Bonaccorsi, al quale dopo qualche tempo Mussolini, uscendo dal Consiglio dei ministri ed incontratolo, fece una stretta affettuosa.

Aggressione Forni

Cercare subito un o. d. g. Mussolini fatto votare dal Gran Consiglio il giorno dopo l'aggressione di Forni, in cui si afferma che i traditori vanno trattati da traditori.

A proposito dell'aggressione Forni, la stessa sera in cui fu votato al Gran Consiglio l'ordine del giorno di cui sopra, io e De Bono lo informammo che nessun incidente era successo a Mortara.

« Quando si mena e si mena (1) forte si ha sempre ragione ».

Al che lui sorridendo rispose: « Va là, va là, che quando si mena e si mena forte si ha sempre ragione ».

L'aggressione Forni ha questa origine: un pomeriggio fui chiamato d'urgenza a Palazzo Chigi da Mussolini telefonicamente, dove trovai il Presidente in uno stato veramente furibondo di esaltazione contro Forni per il suo discorso di Biella. Era irritato anche contro Gasti perchè intorno a quel comizio gli aveva mandato un telegramma a fondo idilliaco mentre Forni aveva attaccato Partito e Governo. Mi urlo più volte che il Fascismo non aveva nessuna sensibilità difensiva e che toccava sempre a lui a fare l'uomo di punta. Ad un certo punto: « Casa fa Dumini? Si fa le se...? ». Poichè Dumini era l'uomo adatto per certi gesti punitivi e « perchè sapeva che era a disposizione del Partito e del Governo » per questo.

Io cercai di calmarlo dimostrandogli che il dissidentismo era un fenomeno isolato, ma poi finii per impressionarmi anch'io ed allora promisi che immediatamente mi sarei recato alla Direzione da Giunta per mandare qualcuno a Milano o a Pavia.

Con Giunta stabilimmo di far partire un amico coll'incarico di mettersi d'accordo con gli Arditi di guerra, per dare una lezione a Forni. Mi raccomandai che si limitassero ad una legnatura mentre io non avevo ricevuto l'ordine di graduare la vendetta.

Il memoriale con le accuse di Filippelli

direttore del *Corriere Italiano* giornale ufficioso del governo fascista e per definizione del suo amico Mussolini « geniale ed intrepido ».

Dumini è persona notissima al presidente del Consiglio on. Mussolini fin da quando — prima della marcia su Roma si faceva chiamare Bianchi sia per sfuggire alle ricerche della P. S. per azioni compiute come fascista acceso, sia per sottrarsi ad eventuali rappresaglie dei rossi.

L'ho conosciuto al Popolo d'Italia.

Persona dunque, fedele e fidata.

Dumini è amico oltrechè di Mussolini, di Rossi Cesare e di altre personalità del Governo e del P. N. F. Dumini mi fu presentato e

1) Il verbo « menare » usato così è un modo prettamente romagnolo.

vamente raccomandato da Cesare Rossi. Lo presi come ispettore viaggiante del *Corriere Italiano* insieme a Putato.

Visto l'esito negativo del suo lavoro e non volendo licenziarlo non metterlo quasi a terra e per deferenza a Rossi ed altri amici jenni al *Corriere* a mezzo stipendio. Così feci col Putato. Essi non viano che raramente al giornale e di notte.

Erano sempre al Viminale.

Dumini: 1. avrebbe eseguito l'attentato contro Misuri; 2. avrebbe operato in Francia; 3. avrebbe ultimamente affrontato Forni, alla azione di Milano per ordine superiore sciente e connivente Mussolini.

Tutto questo non è stato mai oggetto di mie preoccupazioni, perchè, *dele gregario*, pur riprovando — come ho dimostrato con la campagna revisionista del *Corriere Italiano* — le violenze — ho sempre pensato che chi o coloro che si assumevano la responsabilità morale di questi fatti avevano maggiori elementi di giudizio di me.

Pel fatto di posseder io personalmente ed il *Corriere* qualche automobile, tutti mi chiedevano le macchine. Rossi ha adoperato una mia *Ido* per mesi di seguito. Pochi fascisti residenti a Roma non usavano ed abusavano delle mie macchine per giorni e settimane in-

re. Ciò premesso.

Lunedì 9 giugno 1924. — Dumini mi chiese una macchina per tre o quattro giorni. Mi disse che serviva a suoi amici ex combattenti, venuti a Roma pel Congresso, e che avrei fatto cosa gradita anche a Rossi e Marinelli.

Abituato — come tutti sanno — ad essere generosamente arrendevole, tanto che ho dato sempre tutto quanto ho potuto, e fin oltre a ciò, concessi che il Dumini si servisse di una macchina che avevo notata il sabato precedente dal garage Trevi (Via Crociferi) per conto *Corriere*.

Poichè il Dumini mi disse che avrebbe guidato lui la macchina per far più posto ai suoi amici combattenti, che volevano fare qualche gita nei dintorni mi feci rilasciare la nota lettera. Pensavo, così di farmi di eventuali danni trattenendomi le somme del suo stipendio: lire 1500. Non seppi altro fino a martedì sera alle ore 12 circa.

Martedì dalle ore 13 alle 20 circa io con i miei due chauffeur Gigi e Tonno, andai ad Anzio insieme alla signora Freddi, alla signorina sua sorella, all'avv. Campanelli del «Popolo d'Italia» e all'avv. Vante che frequente presso la direzione del P. N. F. l'ufficio del commendator Luigi Freddi.

Rientrato alle 20 al giornale niente di anormale mi colpì. Andai a pranzo verso le 21.45 al Fincio ove rimasi fino oltre le 11.30 col comm. Benedetto Fasciolo segretario di Mussolini. Al giornale, sulle 12 trovai Dumini, Putato che parlavano tranquillamente con il comm. Quillici, redattore capo del *Corriere Italiano*. Il Dumini entrò in camera mia con un involto di giornali e mi pregò di trovargli un posto per tenere durante la notte la macchina. Insospettito chiesi notizie e mi spose che aveva agito in conformità di ordini precisi di Rossi Marinelli autorizzati formalmente da Mussolini. Mi parlò di tante cose fra cui di un certo russo che era da più settimane a Roma.

Preoccupatissimo ma dubbioso di prendere una netta decisione, pregai Quillici di tenere per la notte la macchina nel suo garage. Il Dumini mi pregò di tacere che tutto sarebbe andato a posto il giorno dopo.

Io viceversa, allarmato dalla notizia della scomparsa dell'on. Matteotti, il giorno dopo mercoledì, cercai subito di Rossi. (A proposito dell'on. Matteotti lasciai che i miei repoter raccontassero la versione fino allora nota; macchina rapitrice Fiat di colore grigio e perchè non supponevo ancora la cosa come eseguita dal Dumini e perchè volevo per debito di lealtà verso il Governo, avvertire prima gli eventuali capi.

La mattina di mercoledì, Rossi a sua volta mi cercò affannosa-

mente, mentre io cercavo di lui, per dirmi:

1. Che Dumini aveva comunicato di essersi servito della macchina da me in buona fede prestata.
2. Che la cosa era grave.
3. Che il Presidente on. Mussolini sapeva tutto.
4. Che lui (Rossi) e Marinelli avevano dati ordini in seguito ad accordi con l'on. Mussolini.
5. Che bisognava ad ogni costo mettere a tacere la cosa, diversamente saltava lo stesso Mussolini.

Queste dichiarazioni del Rossi mi dispensarono da una denuncia formale.

Tuttavia credetti opportuno avvisare anche, nel giorno stesso, (mercoledì) De Bono, Finzi, Marinelli ed altri.

Appresi da Finzi e dagli altri: 1. che la vittima dell'attentato Dumini era l'on. Matteotti.

2. Che l'ordine di sopprimerlo era venuto dalla Ceca del P. N. F. i cui esecutori materiali erano Dumini ed altri noti, anche per questa loro specifica ultima funzione — allo stesso on. Mussolini.

3. Che avevano parlato con Mussolini nella giornata di mercoledì.

4. Che, anzi, il Mussolini aveva ricevute carte e passaporto dell'on. Matteotti a prova della sua sparizione.

5. Che bisognava aver calma perchè tutto sarebbe andato a posto.

6. Mi supplicò di evitare che la macchina tragica, da me fornita con la solita generosa buona fede, venisse scoperta. *Questione di Stato*, *Il regime corre pericolo* mi si ripeteva.

Mussolini rischia il potere e la testa.

Cosa dovevo fare.

Ogni mia parola o gesto poteva compromettere Mussolini, dico lui, Mussolini personalmente e momentaneamente tacqui. Anche perchè Marinelli e Rossi mi narrarono mercoledì o giovedì di colloqui drammatici col Duce!!!

Ciò nonostante andai, la notte di giovedì da Finzi (in casa fui ricevuto cortesemente dalla sua signora e dalla suocera) a dire che non potevo più vivere sotto questo incubo che pretendeva di essere messo a posto, soprattutto moralmente. Mi si dettero assicurazioni mercoledì, giovedì e venerdì mi dette De Bono il quale fra tante cose mi consigliò:

1. Di pubblicare la lettera di Dumini.

2. Mi disse che aveva provveduto a fare scomparire le tracce del delitto (quale?).

Queste tracce sarebbero state degli indurenti insanguinati che il Dumini aveva con sè nel momento del suo arresto.

Dumini è rimasto a Roma fino a giovedì a sera.

Mercoledì lo vidi per caso verso le 21 in Galleria Colonna e mi disse che, d'accordo con Marinelli e Rossi, sarebbe andato a ritirare la macchina dalla casa del comm. Quillici che tutto ignorava. Viceversa giovedì verso le 13 il Dumini venne da me al giornale dicendomi — sempre a nome di Marinelli e Rossi e per essi del regime — che non si arrischiava di ritirare la macchina. Allora io vinto dalla generosità ancora una volta temendo gravi conseguenze per Mussolini, ordinai al mio Chauffeur di ritirarla.

Dopo il resto è noto.

Bazzi prof. Carlo, che fornì, a detta di Dumini e di Rossi, la sua macchina qualche giorno prima sa tutta. Anche per aver assistito ai miei drammatici colloqui in casa di Rossi nei quali chiedevo la liberazione morale della mia persona rea di aver creduto in Mussolini.

Bazzi accompagnò Dumini alla stazione la sera che questi fu arrestato.

Roma, 14 giugno 1924.

FILIPPO FILIPPELLI,